

In onore di Guglielmo Gorni

In memoria Alla fine del mese di novembre è deceduto il grande studioso italiano, attivo per venticinque anni all'Università di Ginevra

Giovanni Orelli

La notizia (fine novembre) della morte di Guglielmo Gorni (nella foto) è di quelle che colpiscono non solo la «letteratura italiana» d'Italia, la cultura, la civiltà d'Italia (un faro che continua a mandare un po' di luce nella notte oscura che l'Italia berlusconiana sta attraversando): è notizia che colpisce anche la cultura italiana nel mondo, Svizzera in particolare. Anche perché Guglielmo Gorni insegnò per venticinque anni all'Università di Ginevra. Un ritratto di Gorni dantista, italianista, intellettuale e maestro si legge in apertura del primo dei tre volumi che l'Istituto di italianistica dell'Università di Basilea (leggi Maria Antonietta Terzoli e suoi collaboratori) e del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari della Sapienza Università di Roma (leggi in particolare Alberto Asor Rosa e Giorgio Inglese) hanno dedicato a Gorni per i suoi 65 anni (7 agosto 2010). Ma ecco il titolo di copertina: *Letteratura e filologia fra Svizzera e Italia. Studi in onore di Guglielmo Gorni*, a c. di M.A. Terzoli, A. Asor Rosa, G. Inglese, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, euro 48 + 52 + 50, per un totale di oltre 1200 pagine. Da regalare per Natale a chi ama davvero la letteratura.

Nel suo ritratto, Alberto Asor Rosa comincia così: «Guglielmo Gorni è stato chiamato il primo novembre 2002 dall'Università di Roma "La Sapienza" a ricoprire "per chiara fama" la Cattedra di Filologia italiana, dopo aver inse-

gnato per venticinque anni nell'Università di Ginevra». E un po' oltre aggiunge: «Gorni è, senza ombra di dubbio, un filologo eccezionalmente dotato, e nei più diversi campi (edizione critica della *Vita Nova* di Dante; edizione dei *Poeti del Cinquecento*, 2001). Ma da questa base, splendidamente acquisita ed esercitata, si dipartono, più che due filoni di interessi, due diverse tendenze dell'operare critico: da una parte, una vivacissima, originale capacità a cogliere e illustrare nel testo poetico gli elementi e i fattori che ne giustificano la grandezza (tutti i numerosi, straordinari saggi su Dante (...); dall'altra, una eccezionale consuetudine con la storia delle forme, tecniche, procedure e tradizioni poetiche (...)).»

Il primo dei tre volumi in onore di Gorni ha per titolo *Dante: la Commedia e altro*, e contiene saggi di alta qualità. Con il solito aiuto della sineddoche (la parte per il tutto) segnalo come esempio il saggio di Sonia Gentili, *La selva, gli alberi e il suicidio nell'Inferno di Dante: fonti e interpretazione*, o quello di Silvia De Laude, *Auerbach, Spitzer, e gli «appelli al lettore»* nella *Commedia*.

Il secondo dei tre volumi per Gorni è dedicato a *La tradizione letteraria dal Duecento al Settecento*. Qui l'interesse del lettore comune subisce probabilmente un calo rispetto a quello per i volumi 1 e 3, perché legato a interesse particolare privato per un dato autore o per un dato genere. E cito come esempi il saggio di Lino Leonardi, *Scheda per la preistoria del madrigale e*

quello di Maria Antonietta Terzoli, *L'omaggio al maestro: Giovanni Della Casa a Pietro Bembo*.

È comprensibile che per il lettore non «specialista» il terzo volume, *Dall'Ottocento al Novecento* sia il più pronto a stuzzicare l'appetito.

Vi si incontrano (e anche qui c'è da rinnovare la richiesta di scuse per un elenco lacunoso e magrissimo di informazioni) un saggio di Mengaldo su *Forme sintattiche della lirica di Manzoni*, ricchissimo di suggerimenti per la lettura del Manzoni poeta, atti a mettere in crisi un pregiudizio diffuso e pigro: sì il Manzoni è grande narratore MA come poeta... Esempio delle indicazioni tecniche del Mengaldo: «Il demone della *brevitas* che abitava il poeta fa sì ch'egli usi ed abusi delle subordinate implicite in luogo delle esplicite: tra i molti esempi, "dato il mortal sospiro", "chinati i rai fulminei", che forse qualche anziano ricorda ancora per *Il cinque maggio* e *Napoleone*».

Il ticinese Luca Danzi ha qui un testo dal titolo *Manzoni, il dittongo e l'unità d'Italia*, che rimanda al manzoniano *La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859 - Dell'indipendenza dell'Italia, ...* Testi a c. di L. Danzi, Milano, Centro Naz. Di Studi Manzoniani 2000, Ed. nazionale, vol. XV). Giulia Raboni si occupa di correzioni manzoniane tra «seconda minuta e Ventisettana».

Pietro Gibellini indirizza qui una affettuosa lettera al compagno di studi a Pavia che è una vivace e penetrante let-

tura di alcuni sonetti del Belli - e ai berlusconiani si vorrebbe consigliare la lettura del sonetto *La Verità* dell'11 febbraio 1833 («coi suoi risvolti basso-corpori, Bachtin *docet*» aggiunge il Gibellini): «*La Verità è ccom'è la cacarella...*»

Georges Güntert (Zurigo) interroga *Leopardi e le poetiche della ricordanza: da La sera del dì di festa ai grandi idilli*. Patrizia Lombardo scrive un suo *L'idéal du dépouillement chez Flaubert et Taine*, partendo dallo Stendhal che ha in orrore lo stile ornato di Chateaubriand quando invece il Codice civile è l'antidoto a prolissità e languori retorici dei suoi contemporanei (lo scrive a Balzac nel 1840). Poi verrà Flaubert... Meglio non tentare il riassuntino con saggi molto belli e intensi come quelli di Emilio Manzotti per Clemente Rebora, di Giovanni Bardazzi che, servendosi di un pezzo famoso degli *Ossi di seppia* «Non chiederci la parola che squadri da ogni lato...» scava soprattutto su Schopenhauer in Montale, e di Giuseppe Stellardi per Gadda...

Mi scuso con autori e con lettori per una segnalazione che sembra essere un furto fatto di corsa tra gli indici dei tre volumi. E non è finita con i furti di corsa, perché, per un esempio, e ci spostiamo nella linguistica, il lettore trova a pagina 320, nel saggio *Qualche riflessione sulla svolta cognitiva in linguistica* di Federico Albano Leoni una opportuna definizione della parola *struttura*, parola che anche alle nostre latitudini entra nei discorsi di tutti molto più di mille-e-tre volte al dì: «Il termine *struttura* e i



suoi derivati attraversano uno spettro molto ampio di discipline. È naturale che un termine usato in ambiti così diversi e così denso presenti molte accezioni, anche divergenti (vedere Piaget per strutturalismo), ma non ci si allontana molto dal vero se si dice, semplificando, che con *struttura* si intende un tutto che non è la somma o la semplice giustapposizione delle parti di cui è composto, ma le determina in modo che ciascuna di esse non gli preesiste ed è definita solo dalle relazioni con le altre parti». Ben detto.

E per finire davvero, e andando oltre lo spazio fissato, il lettore trova anche la *Bibliografia degli scritti di Guglielmo Gorni* e l'elenco dei lavori fatti da studenti a Ginevra e a Roma, sotto la guida di Guglielmo Gorni, per conseguire il loro titolo di studi.